

## Wozzeck, tradito dall'orchestra

Tra scioperi e freddo in sala delude l'opera di Berg al Massimo

PAOLO PETAZZI

**PALERMO** A Palermo, per la prima inaugurazione della stagione lirica al Teatro Massimo finalmente restituito alla musica e alla città, è stato scelto il *Wozzeck* di Alban Berg, uno dei maggiori capolavori del nostro secolo e dell'intera storia dell'opera tedesca. La proposta, coraggiosa e di eccezionale impegno, ha avuto un esito sfortunato: la guerra scatenata da mesi da una parte dei sindacati del teatro contro il sovrintendente ha portato a cancellare le prime due recite e a

tensioni interne violentissime, che si sono manifestate anche nell'ignobile aggressione personale al direttore John Neschling, sul cui camerino sono state disegnate svastiche.

Era inevitabile che un simile clima influisse sulla qualità dei risultati, e anche alla terza rappresentazione l'orchestra del Massimo è sembrata sciatta, ha reso letteralmente incomprensibile la ricchezza e la complessità della scrittura di Berg in tutti i momenti di grande densità polifonica. Di fronte ad una esecuzione così sommaria mi è impossibile discutere della inter-

pretazione di Neschling, e di una certa carenza di tensione che mi è parso di avvertire. Si è persa un'occasione preziosa, e ciò è tanto più spiacevole perché l'allestimento e la compagnia di canto avevano notevoli qualità. Nella parte del protagonista esordiva Lucio Gallo, che ha offerto una prova ammirevole di sensibilità, intelligenza e accurata preparazione. Accanto a lui Dinah Bryant era una discreta Marie, mentre qualche discontinuità e imprecisione si è notata nella prova di Manfred Jung (il Capitano) e soprattutto dell'approssimativo Roderick

Kennedy (il Dottore), sebbene entrambi siano professionisti noti nelle rispettive parti. Validi Ronald Hamilton (il Tamburmaggiore) e Luca Canonici (Andres). E di alta qualità l'allestimento, che avevamo ammirato nel 1992 alla Fenice di Venezia: la regia di Giorgio Marini si attiene ad una stilizzazione sobria e raffinata, con elegantissime scene di Lauro Crisman giocate su toni grigi, con luci bellissime e atmosfere vagamente surreali.

La loro pertinenza conferma che il *Wozzeck* ammette diversissime letture sceniche, e nella sua natura visionaria esige una

forte stilizzazione, che può seguire molte strade, non necessariamente legate ad un mondo di allucinazione espressionistica e ancor meno al naturalismo. Solo apparentemente la storia di *Wozzeck* ci racconta un omicidio passionale compiuto da un soldato sconvolto dalla gelosia: assistiamo in realtà a qualcosa di più profondo ed inquietante, al disgregarsi di una coscienza, ad una radicale crisi di identità in una condizione di opprimente alienazione. Molte soluzioni antinaturalistiche di Marini (a cominciare dalla immobilità stessa di *Wozzeck* in momenti di massima angoscia) erano di intensa e efficacissima suggestione. In teatro faceva un po' freddo (era questo il pretesto ufficiale degli scioperi) e qualcuno fra il pubblico se ne è lamentato uscendo prima. Gli altri hanno applaudito.

### NUOVO PICCOLO

Luca Ronconi: «Gli italiani?

Ottimi attori ma non sono interpreti»

■ **Stasera debutta al Nuovo Piccolo di Milano «Questa sera si recita a soggetto» e Luca Ronconi, che ha già portato il testo pirandelliano in giro per l'Europa e a Roma, prende le distanze dal tirannico regista, il Dottor Hinkfuss: «Nessun riferimento autobiografico, anche se porta una parrucca bianca». Il lavoro è stato adattato al Nuovo Piccolo e Ronconi ha anche risposto alle critiche sulla brutta acustica dello spazio: «Calunnie. Piuttosto parlerei di un'acustica particolare». Infine, sui suoi spettacoli futuri non ha voluto anticipare nulla se non che prepara due distinti lavori, uno dei quali con una compagnia inedita. Ma ha annunciato che lavorerà sugli attori, sia attraverso la Scuola del Piccolo sia con l'attività in palcoscenico: «In Italia ci sono ottimi attori che però non sono interpreti, portano in scena soprattutto se stessi». La stagione 1999-2000 del prestigioso teatro sarà presentata a marzo.**

### Enti lirici: vademecum per il governo

Si è consumato in poche ore il faccia a faccia fra i sovrintendenti degli enti lirici italiani, incontratisi ieri a Roma, presso l'Agis; e con l'approvazione di un documento che è passato a maggioranza grazie alle assenze, al momento del voto, nel fronte di chi lo avrebbe bocciato. Quel testo, presentato dalla Scala di Milano, fissa dei principi di fondo ai quali il governo dovrebbe ispirarsi quando decide come distribuire i soldi del Fondo unico per lo spettacolo. Cosa dice? Innanzi tutto, che non si possono fare classifiche e stabilire criteri di finanziamento in base a parametri come la quantità di artisti in scena per uno spettacolo. Altre devono essere le misure da prendere, come il rapporto tra la presenza del pubblico e la capienza della sala, come il rapporto tra le spese di produzione e di gestione, come il rapporto tra quanto incameri il teatro e quanto riceve come finanziamento pubblico (inclusi enti locali e Regioni). Il documento approvato poi suggerisce che i soldi che lo Stato risparmierà con l'ingresso dei privati non vadano per forza ad altre attività ma in un fondo di solidarietà a disposizione anche di enti lirici in condizioni di particolare difficoltà (tipo la Fenice con il teatro bruciato). E, tra l'altro, che il governo deve tenere conto del costo del personale, visto che ha approvato le piante organiche dei teatri. Il sì, alla proposta, lo hanno dato oltre a Milano, Firenze, il San Carlo di Napoli, la Fenice di Venezia, l'Opera di Roma, l'Arena di Verona. Mentre lo hanno bocciato l'Accademia di Santa Cecilia, il Regio di Torino, il Massimo di Palermo, il Verdi di Trieste. Sei contro quattro dunque, una minoranza alla quale sono mancati i voti di Bologna, Cagliari e Genova. Teatri fiduciosi, tuttavia, che il governo non tornerà sui propri passi.

St. Mi.

## Kusturica? Un punk

Parla e suona il regista in giro per l'Emilia

DALL'INVIATO VANNI MASALA

**PARMA** Un'istituzione ma anche un punk; un regista e un musicista dal buon orecchio; un convinto democratico che dietro la cinepresa si trasforma in un dittatore. Emir Kusturica è un poeta dalle mille facce. Serbo ma dal sangue anche bosniaco, fondamentalmente slavo d'Europa, il regista prodigo trancia con giudizi taglienti quelle storture della società che nei suoi film sono messe a nudo con drammaticità ma anche con un amaro umorismo alla Rabelais. Gira in questi giorni per l'Emilia-Romagna in occasione di una retrospettiva che ruoterà poi in altri capoluoghi italiani. Annuncia un nuovo film, *L'albergo bianco* che racconterà la storia di una donna in cinque episodi, sarà ambientato tra bolscevismo e nazismo e avrà, come colonna sonora, una musica molto vicina al jazz. Ma la cosa più curiosa è che si propone (ieri a Parma, poi a Bologna e Modena) anche come bassista ospite del gruppo No Smoking: nella formazione rock di Belgrado (in lingua originale Zabranjeno Pušenje), molto conosciuta da oltre un decennio per la sua dirompente carica innovativa, Kusturica ha suonato per anni, incidendo un disco e partecipando a circa 30 concerti. Ora, nel gruppo, suona suo figlio.

Nella ex Jugoslavia continuano a sgridarsi i confini: crede che l'arte, e la sua in particolare, possa avere un ruolo positivo in questo paese?

«Nella ex Jugoslavia è in atto un processo che non è civile né democratico. Mentre l'Europa si unisce, un'altra parte di questo continente va a pezzi su basi non civili, un piccolo paese va a pezzi in un processo irreversibile. Quest'ambito per le piccole culture, e

la cinematografia è tra queste, è negativo perché non possono trarre nutrimento da se stesse. Per sopravvivere le culture devono poter abbattere le frontiere. Per quanto mi riguarda, io i film li ho fatti 20 anni fa con lo stesso entusiasmo e la stessa esigenza creativa di ora».

Come giudica un intervento Nato per il Kosovo?

«Sono contrario ad ogni tipo di aggressione, compresa quella della Nato».

Cosa ispira i suoi film?

«Le mie fonti d'ispirazione sono la vita e la letteratura, oltre tutti i film che ho visto quando facevo la scuola di cinema a Praga».

Una volta parlavo con Gabriel Garcia Marquez e gli dicevo che i miei film erano simili ai suoi romanzi. Ma lui mi disse: «no, tu sei un neorealista». Questo fu per me un grande complimento. Io porto nel cuore la grande vena umoristica mediterranea. Purtroppo oggi nel mondo non esiste più l'immagine utopica, ma solo l'imperativo del profitto. Il modo di fare film del dopoguerra è scomparso: non vi sono più gruppi di artisti visionari ma singoli registi che propongono una loro visione».

Cosa pensa di Hollywood?

«Ne prendo le distanze: credo sia al punto più basso della sua storia. Il modo di lavorare di Hollywood è lo stesso del comunismo di tanti anni fa, quando un autore doveva correggere i suoi testi dopo averli sottoposti alla Casa del Popolo».

Che legame c'è tra la musica e i suoi film?

«Io non sono mai stato proprio un musicista. Quando ho vinto a Cannes e tutti si aspettavano che diventassi un'istituzione cinematografica del mio paese... sono diventato un punk. Ho usato tutta la vita per andare contro i politici».



Il gruppo No Smoking in cui suona Emir Kusturica

«I miei ultimi tre film sono praticamente dei musical. In *Underground* erano i protagonisti ad ascoltare tanta musica, mentre *Gatto nero, gatto bianco* era addirittura stato pensato come un documentario sulla musica zingara ed in esso i suoni scorrono parallelamente alle immagini con la stessa struttura. Io credo che il cinema sia la disciplina che meglio si accorda con la musica. Credo inoltre che il suono delle trombe dei gitani

serbi sia una delle musiche con più energia in Europa: in essa c'è tutto, dal rock al ritmo fantasioso dei Balcani fino alle malinconie asiatiche».

C'è più libertà a fare il regista o il musicista?

«Io non sono mai stato proprio un musicista. Quando ho vinto a Cannes e tutti si aspettavano che diventassi un'istituzione cinematografica del mio paese... sono diventato un punk. Ho usato tutta la vita per andare contro i politici».

## Voci libere in cd dall'altra Albania

«First» del gruppo Scanderbeg Blue

DALL'INVIATO VITO FAENZA

**NAPOLI** Un cd, *First*, nato durante la «notte di Valona». Canzoni quasi tutte (tranne una) composte, pensate e cantate in inglese, una solista, Lindita Matja, con una voce penetrante e calda ed un complesso, gli «Scanderbeg blue» che hanno un'ottima preparazione musicale. Niente di eccezionale se non fosse che il complesso è albanese e che questo cd è «sponsorizzato» nientemeno che da Rexhep Meidani, presidente della Repubblica Albanese e da Elio Germanò, Ambasciatore dell'Unione Europea nel paese delle aquile. I tredici brani del cd stanno fureggiando in Albania, nonostante ci siano solo 5 ore di distribuzione di elettricità al giorno e la vita di quel paese sia sempre più precaria.

L'idea di confezionare un cd nacque nel marzo del 1997, durante la rivolta seguita al fallimento delle «finanziarie», la «notte di Valona» appunto. Le strade erano occupate da rivoltosi e dappertutto si sentivano colpi di kalashnikov. «Con tantissimi giovani - ricorda Patrizio Ciu, presidente della fondazione Scanderbeg, produttrice del cd e autore dei testi delle canzoni e degli arrangiamenti assieme a Fabian Asllani - ci ritrovammo nella sede della fondazione. Per vincere la paura di quei giorni e di quelle notti, uno di noi tirò fuori una chitarra, cominciammo a cantare e in quei giorni tremendi avemmo l'idea di fare un disco, con canzoni in inglese, per dimostrare quali sono le potenzialità vere dell'Albania e dei suoi giovani».

I giovani della fondazione (quasi mille che lavorano gratis durante il tempo libero) si sono gettati con entusiasmo nell'im-

presa. «Abbiamo registrato le canzoni su un registratore a più piste, di quelli che si usavano negli anni sessanta, tra mille difficoltà - ricorda ancora Patrizio Ciu - non ultima quella della mancanza di energia elettrica. Poi altri giovani hanno provveduto alla masterizzazione delle canzoni con i computer della fondazione, cercando di spegnerli un attimo prima che andasse via l'energia elettrica e riaccendendoli non appena ritornava». Solo per la stampa finale la fondazione, produttrice del cd è venuta in Italia, dove ha registrato testi e musiche presso la Siae.

È musica orecchiabile «con reminiscenze della musica fine anni 60, inizi anni 70 e qualche punta più vicina a noi» spiega Patrizio Ciu. Con orgoglio i ragazzi degli «Scanderbeg blue» fanno notare che questo è il primo cd prodotto interamente in Albania e che lo scopo della loro iniziativa non è commerciale ma solo quello di mostrare una faccia diversa di un paese del quale si parla solo per scafisti, delinquenza, attentati.

Il disco è dedicato a Bledar Qehaj, un bambino vittima innocente delle mine antiuomo. La cantante solista, Lindita Matja, sposata con un cittadino francese trasferito in Albania, ha una sorella che è un soprano e che lavora in Italia. Le potenzialità della sua voce esplosiva, sono un «dono di famiglia». E Valerie Pelatan e Sonila Vyshka, interpreti di due delle tredici canzoni non le sono da meno.

# l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

## ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

## ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ...È CONVIENE

### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

